

Lettera

del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

ANNO IX, n. 28-29

GENNAIO-AGOSTO 2008

Poste Italiane - Sped. in a.p. 70% - D.C.B. - Sicilia 2003

Lettera ha un nuovo Direttore

note a pagina 58

Culunnella: il villaggio e la necropoli dell'Antica età del Bronzo

di Giovanni Mannino

LA NECROPOLI È SITUATA NELLA COSTA DELLA Culunnella, nella parte mediana della dorsale Est-Nord-Est dell'omonimo pizzo (m.238), che dalla vetta scende al *Passo Don Bartolo* (m.159) e più giù sino alla *Petriera*, area di sviluppo dell'abitato di Ustica. Si raggiunge salendo per la comoda stradella gradinata che si snoda, prima per il bosco e poi, appena superato l'ultimo tornante, a sud della pineta. Imboccato il rettilineo gradinato, dopo un centinaio di metri, si abbandona la stradella e si prosegue per altrettanti metri a sinistra sulla stessa isoipsa per campi in cui la roccia affiora in banchi giallognoli (lapilli e cenere) e vi crescono sterpi di lentisco e ginestra. Una serie di muretti, per la maggior parte diruti, testimoniano che un tempo quei campi erano coltivati; anziani contadini ricordano che ciò avveniva fino all'inizio degli anni '60.

Le tombe individuate sono quattro: tre sono addossate l'una all'altra; la quarta si trova una cinquantina di metri sulla sinistra di chi sale il pendio. Quest'ultima venne individuata con facilità perché affiorava dal terreno una lastra di tufo dorato, estraneo al sito e infissa verticalmente.

Non mancano indizi abbastanza



Ustica. Necropoli Culunnella.

In questo numero

ATTIVITÀ DEL CENTRO

- * *Culunnella: il villaggio e la necropoli dell'Antica età del Bronzo*, di Giovanni Mannino pag 1
- * *Storia moderna dell'Isola di Ustica*, di Vito Ailara » 7
- * *Andy and Giorgio: a homecoming after undred years*, autori vari » 43
- * *Battaglie navali nel mare di Ustica*, di Mariella Barraco Picone » 54

NOTIZIARIO

- * *Lettera ha un nuovo Direttore, il saluto* di Massimo Caserta e di Giuseppe Giacino » 58
- * *Un esempio da imitare*, di Gilda Corvaja Barbarito » 59
- * *Vita sociale, Donazioni, Attività culturali* » 60

CONTRIBUTI

- * *La voce corre sotto il mare*, di Viviana Rocco » 19
- * *Vincenzo Gigante un manovale del Sud martire dell'antifascismo*, di Vittorio Bruno Stamarra » 25
- * *Amelia Rosselli*, di Vincenzo Pascale » 29
- * *La Sicilia di carta. Le carte di Sicilia*, di Francesco Bucchieri » 49

CONTRIBUTI

- * *Italians Grew Spigots*, by Shirley Barbara Nichols » 35

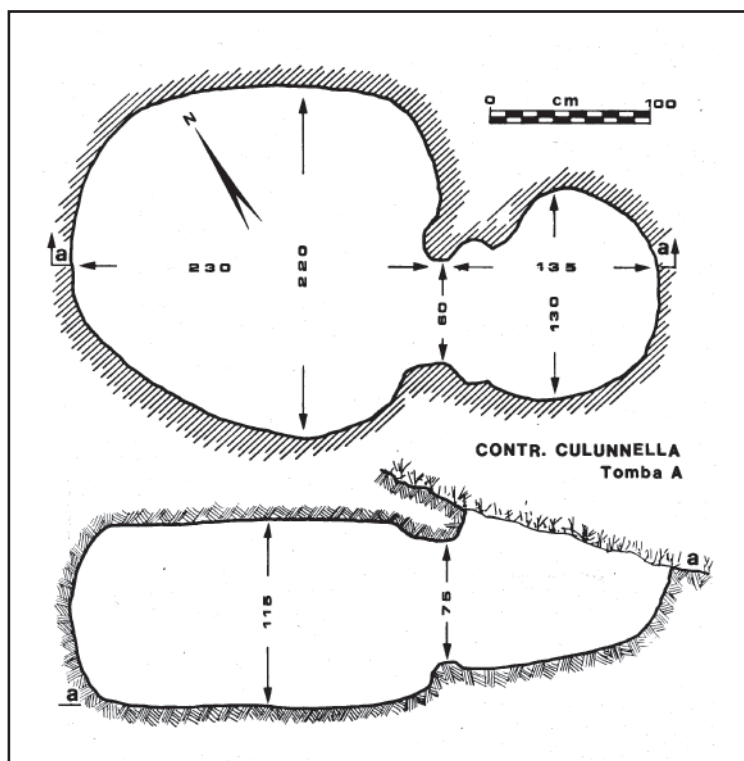


Fig. 1- Ustica, Contrada Culunnella. Tomba A. pianta e profilo longitudinale.
rilievo Mannino, G. Russo

consistenti per poter pensare ad uno sviluppo maggiore dell'area della necropoli: si osservano immediatamente a nord della triade di sepolture tratti di vegetazione particolarmente rigogliosa certamente perché le radici, di lentisco e di ginestra, affondano nell'humus, raccolti nel vacuo di altre celle. Poco più su della quarta tomba, all'altezza di un gradino del pendio, una cinquantina di metri sulla sinistra, si osserva un ingrottato o piuttosto una fessura, larga quasi un paio di metri ed alta una ventina di centimetri, che fa pensare alla volta di una cella in parte franata.

A sinistra dalle tre tombe, percorsi un centinaio di metri e più su di circa venti metri, ai piedi di un muro di terrazzamento alto un paio di metri, si osserva un'altra fessura; poco più ampia di quella sopra descritta ma non sufficientemente ampia per potervi penetrare. Un cacciatore me l'ha indicata come una vecchia *pirrera di rapiddu*, cioè una cava di pietrisco e sabbia.

L'indicazione mi pare confermata dall'ampiezza e dalla profondità che si riescono ad intravedere: rispettivamente di circa cinque e dieci metri.

La tomba A

L'ingresso della tomba è a pozzetto, la sua forma ricorda una calotta sferica del diametro medio di m 1,20; la profondità varia, in ragione della pendenza del terreno, da circa un metro a monte a meno della metà a valle, (fig. 1).

Il portello era formato da due lastre di tufo, di queste si è trovata la lastra inferiore, sottile, alloggiata nell'apposito incavo dal profilo a forma di C. L'altezza è di circa m 0,60, la larghezza m 0,75. L'incavo al suolo ha la duplice funzione di alloggiare la parte inferiore della lastra e di creare col battente una soglia; da questa al piano di calpestio della cella v'è un gradino di una ventina di centimetri.

La cella ha la pianta all'incirca circolare del diametro di m 2,10 -

2,20 e l'altezza di circa m 1,10; la volta presenta diverse anomalie prodotte da guasti della superficie rocciosa.

Nell'interno della cella si rinvenne un riempimento distinguibile in due strati ben netti. Quello superiore, di circa cm 25, formato da un terriccio sabbioso color beige, chiaramente costituito da roccia disfatta ed humus pervenuti nell'interno dal chiusino per fenomeni di dilavamento e pietre di crollo della volta. Quello inferiore, di circa cm 5-10 secondo i punti, era formato da pietrisco e granuli dovuti alla disgregazione della superficie rocciosa della volta; fenomeno molto antico che comunemente accade in questo tipo di terreno.

Nell'interno della cella, malgrado ogni attenzione prestata, non venne rinvenuta alcuna traccia di corredo né alcun resto umano.

Il pozzetto era quasi del tutto interrato. All'atto della scoperta fra il terriccio del suolo e la roccia della volta, all'interno della cella, vi era spazio soltanto per il passaggio di conigli che della cella avevano fatto una loro tana.

Nel fondo del pozzetto, dispersi in un terriccio piuttosto sabbioso di colore giallognolo ben compattato e lievemente concrezionato, vennero raccolti 65 frammenti ad impasto, tutti preistorici, la maggior parte anagnostici. Essi appartengono a forma chiuse di piccole e medie dimensioni, sono d'impasto abbastanza resistente, a tessitura omogenea, talvolta con qualche incluso di colore bruno (2.5YR3101) o di color rosso mattone (12.5YR4161); superfici grossolane, irregolari, di spessore discontinuo, di colore beige rossiccio (12.5YR514-4181), alcune fanno pensare all'aspetto rosso opaco, di aspetto gessoso, di esemplari della cultura di Diana (12.5YR416).

Debbo subito sottolineare che tutti i frammenti hanno aspetto

omogeneo ma assolutamente estraneo ai repertori siciliani sia per materia che per decorazione. Ho avuto la sensazione si tratti di prodotti locali che in qualche modo tengono conto di un repertorio di motivi appena intravisti.

È da notare che i frammenti usticesi sono in quantità irrilevante ed è azzardato trarre conclusioni da un campione tanto modesto quanto dubbio. Il materiale siciliano è invece di ben diverse proporzioni tanto da subire nelle pubblicazioni una pesante falceia sempre a danno dei prodotti scadenti che in linea generale non sono conosciuti. La frammentarietà del materiale, inoltre, ci priva del confronto delle forme vascolari complicando ulteriormente l'interpretazione e la datazione.

Descrivo ed illustro i frammenti più significativi:

1) due fondi piani del diametro di cm. 4,5 ed 8, in cui si accenna a pareti rette.

2) due frammenti piani di fondi piani, diametro cm.9,10, con piccole porzioni di parete quasi retta, forse appartengono a bicchieri. Uno mostra pochi centimetri di parete sulla quale si scorgono alcune grossolane scanalature, quasi baccellature, (fig. 2,f).

3) frammento di orlo lievemente a "gola"; d'impasto e superficie rossiccia. La superficie esterna conserva tracce di una verniciatura che in qualche modo pur ricordare la cultura di Diana (fig. 2, d).

4) frammento di un alto collo con porzione di una sottile scanalatura a festone (fig. 2, g); la superficie conserva qualche traccia di una verniciatura rossiccia (10R518-4/8).

5) frammento del corpo di un vaso cilindroide, con superficie interna grezza, rossiccia e superficie esterna ingubbiata 1?1 di color marrone rossiccio (5YR5/6) con tracce di lucidatura. è decorato con due nervature parallele sovrapposte, rastremate entrambi nello stesso lato. Ricorda vaga-

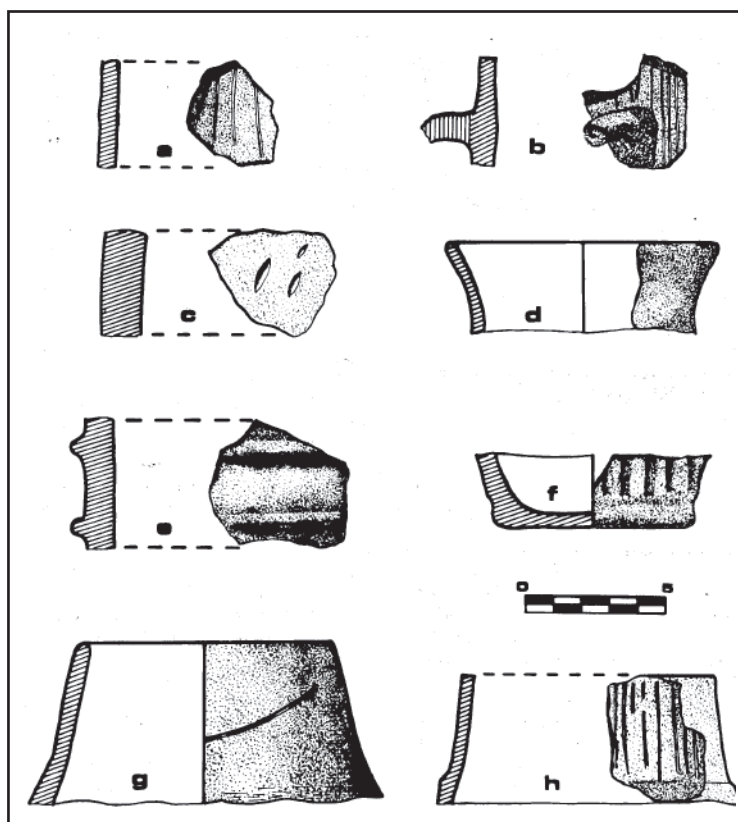


Fig. 2 - Ustica Contrada Culunnella. Tomba A, frammenti fittili dal fondo del pozzetto.

disegno G. Mannino

mente le costolature rastremate di un'orcio della Grotta del Vecchiuzzo di Petralia Sottana, di datazione incerta (fig. 2, e).

6) frammento di orlo cilindrico, con ansa verticale ad anello, forse di una fiasca. L'impasto è compatto, le superfici sono entrambi grossolane di colore grigio (2.5YR4/0) quella interna, bruno arancio quella esterna (2.5YR4/8-5YR2.5/2) che è decorata da grossolane, sottili, incisioni verticali, (fig. 2, b).

7) frammento di orciolo (?). L'impasto è compatto di color camoscio (5YR5/4) come le superfici appena regolarizzate; quella esterna mostra tre piccole impressioni, realizzate con una stecca (fig. 2, c).

8) frammento di parete di una forma di medie dimensioni, d'impasto marrone rossiccio (2.5YR4/4), superfici grossolane soprattutto quella esterna decorata con rozzissime

incisioni verticali (fig. 2, a).

9) frammento di orlo troncoconico di una fiasca (?), d'impasto marrone rossiccio (2.5YR4/6), la superficie esterna è decorata con rozze incisioni verticali (fig.2, f).

10) frammento di spalla con ansa ad anello verticale potrebbe appartenere allo stesso pezzo di cui alla (fig.2, b).

11) frammento dell'orlo di una piccola olletta.

12) frammento di un collo troncoconico, d'impasto compatto, superfici regolarizzate color rosso arancio (10R518); la superficie esterna è maculata di bruno.

13) rozza ascia a mano molto usurata, ricavata da un ciottolo con grossolane sbazzature. Dimensioni: cm 8,7 x 5,5; spessore cm 3,0.

14) ascia a mano, con segni di usura, ricavata da un ciottolo. Dimensioni: cm 11 x 6,2; spes-

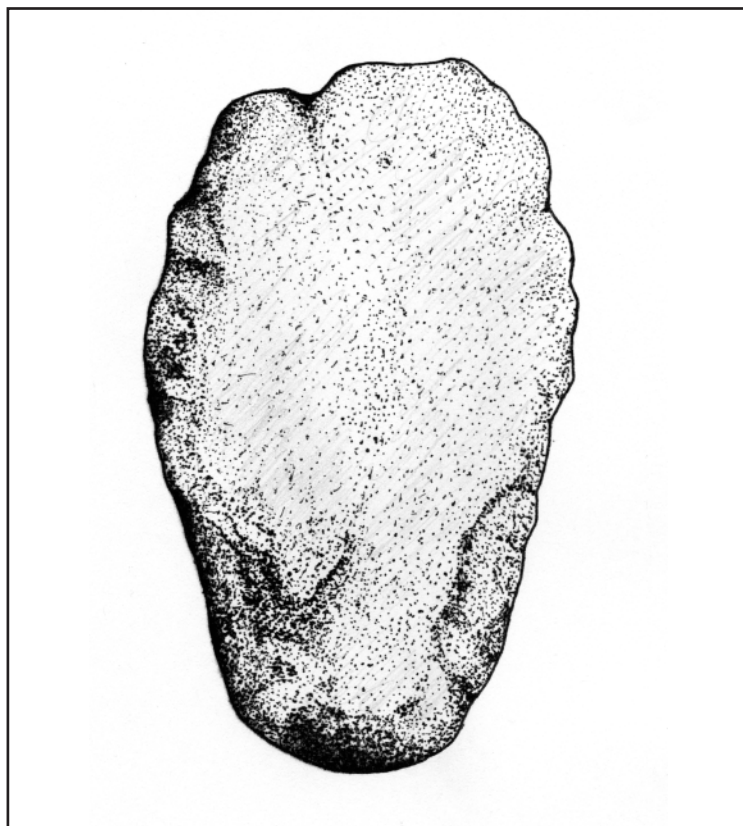


Fig. 3 - Ustica, Contrada Culunnella. Tomba A, ascia di basalto (?) dal fondo del pozzetto.

disegno E. India

sore cm. 2,5 (fig. 3).

La tomba B

La tomba B è ubicata immediatamente a monte della tomba A. All'atto della scoperta il pozzetto non era visibile perché completamente interrato.

Individuai la tomba perché mi imbattei in una lastra di tufo grigio, che per essere estraneo al sito mi suggerì la possibile presenza di tombe nei dintorni; subito mi resi conto di trovarmi sulla cella di una tomba. Il pozzetto della tomba A s'intravedeva fra le fronde di una pianta di lentisco e, poco più a monte, la cella della tomba B era completamente coperta da macchie di lentisco e ginestre che ombreggiavano per una ventina di metri quadri. Allargando a poco a poco le fitte fronde, mi si presentò un foro informe di oltre un metro quadro e più in giù un piccolo ambiente di forma cir-

colare, parzialmente interrato. In sostanza osservavo la cella di una tomba (B) da uno spazio creatosi per il crollo di una parte della volta. Mi fu possibile penetrare dopo un parziale disboscamento; raggomitolato sui detriti del suolo potei osservare verso valle la faccia interna del portello di chiusura perfettamente in sede e verso monte un foro semicircolare del diametro di m 0,60.

Il buio oltre quel foro, a dir poco strano, riuscì a farmi superare l'orrore della presenza di una frotta di zecche che tentavano un primo assalto. Strisciando superai col busto il passaggio. Il mio corpo impediva alla luce di penetrare e fu necessaria una lampada elettrica la cui luce mi procurò un'intensa emozione: cortine di ragnatele grigiastre alimentavano il fascino della piccola scena di

appena qualche metro quadro, fatto di solo pietrisco biancastro e pietre cadute dalla volta; l'effetto luce della torcia era spettrale. Questo stato mi fece pensare ad una tomba intatta.

Sulla destra della camera un lieve chiarore di luce, che filtrava a mala pena da radici e fitte fronde di lentisco, mi avvertì di un altro ingresso. Scivolando sul ventre, mi avvicinai a quella luce e potei osservare una bella risega perfettamente lisciata, di un bianco candido da sembrare intonacata. Era l'ingresso della cella, era un secondo ingresso?

L'enigma venne presto chiarito da un cacciatore, proprietario di un fondo vicino, il quale, spontaneamente e senza conoscere i miei problemi, mi venne in aiuto raccontandomi una storia di conigli.

Alla storia è opportuno premettere che la natura litologica del sito, la roccia, localmente chiamata *rapiddu*, è costituita da pomice e ceneri compattate in strati di spessore e consistenza modesti; all'altezza del foro semicircolare la coesione è notevolmente scarsa.

Mi riferì il cacciatore: "*Anni fa, dove ora vi è quel passaggio, si vedeva soltanto un foro poco più ampio di un pugno, in quel buco si intanavano tanti conigli. Un giorno per recuperare un furetto che avevo introdotto nel buco, proprio per stanare un coniglio, incominciai a scavare da fuori, dove è l'ingresso, e tolsi una lastra di pietra che chiudeva ermeticamente la tomba (si tratta della lastra di tufo che mi fornì il primo indizio della necropoli), ma poi, constatando che era un lavoro lungo pensai invece di allargare il buco. Sì, questo buco l'ho fatto io*".

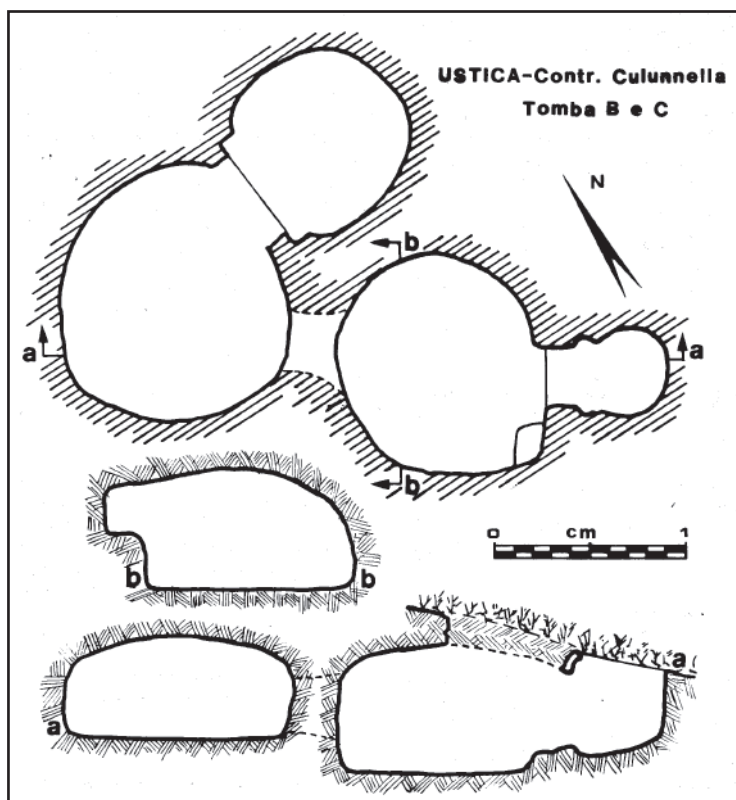
La storia dei conigli e del passaggio può sembrare una storia poco verosimile, ma soltanto a chi non ha avuto occasione di conoscere il sito, il tipo di roccia e la potenza di scavo di questi roditori, e di quali "follie" sono capaci i cacciatori.

La tomba fu rinvenuta con un largo squarcio nel tetto per disfacimento in antico della volta. Il pozzetto era del tutto interrato, non visibile dall'esterno, e fu utile svuotarlo. La fatica servì soltanto a conoscere che la cella era stata chiusa con estrema cura con un'unica lastra di tufo molto compatto, trasportata chissà da dove, larga circa cm 70 ed alta circa cm 90 spessa cm 10-15, sbazzata a bella posta nelle estremità per aderire meglio alla sagoma del battente. Inoltre la lastra, una volta messa in opera, era stata zeppata con molta cura, direi eccessiva, e poi interrata con pietrisco di pomice e terreno vegetale. I risultati dello scavo del pozzetto furono molto deludenti: soltanto sei scaglie di ossa lunghe cm 2-32, che potrebbero essere anche umane, e due frammenti di un cornetto lungo cm 9, segno di una riutilizzazione della sepoltura in età tardo romana, com'è stato documentato nella tomba D. Dal pozzetto alla cella si perviene superando un gradino di circa cm 20; la cella ha pianta quasi circolare del diametro di m 2-2,30, l'altezza è di m 1,30. A sinistra, superata l'entrata, sul suolo vi è un ripiano, di roccia risparmiata, alto cm 15 circa, probabilmente adoperato per porvi offerte per il defunto e non un "cuscino" per la testa del cadavere. Più avanti sullo stesso lato vi è un ripiano, a circa cm 60 dal suolo, di ampiezza circa tripla del primo, cioè di una dozzina di decimetri quadri. La cella è decentrata a destra rispetto l'asse del pozzetto, al contrario della cella della tomba C.

Il foro recente, di cui ho già riferito, si apre dirimpetto l'ingresso a circa una trentina di centimetri dal piano di calpestio.

La tomba C

La tomba C ha ingresso a pozzetto della forma di una



F.4 - Ustica, Contrada Culunnella. Tomba B e C, piante e profili.

rilievo G. Mannino, G. Russo, V. Ailara

calotta sferica del diametro medio di m.1,50 alla superficie e della profondità di m 0,90. Il pozzetto era quasi del tutto interrato e nell'interno affondava un grosso lentisco le cui radici penetravano anche nella cella. Svuotato il pozzetto vennero raccolti sul fondo soltanto tre frammenti fittili.

La cella fu rinvenuta aperta, mancava il portello ed a giudicare dall'ampiezza del vano, il portello doveva essere formato da tre lastre sovrapposte, rettangolari, larghe circa m 0,80 ed alte ciascuna m 0,30.

La cella è di forma quasi circolare, come le altre ma di tutte è di poco la maggiore, tocca quasi m 2,60 nel diametro massimo e l'altezza ha poco più di un metro.

Sul piano di calpestio, di cui ho già riferito, si trovava uno strato di una decina di centimetri di pietrisco biancheggiante e

piccole pietre o grumi di lapilli caduti dalla volta. Non v'era alcuna traccia di terra alluvionale rinvenuta in abbondanza nella cella A e in parte nella cella B, che è del tutto normale perché penetra nell'interno anche attraverso le lastre di chiusura.

Nella tomba non v'era alcuna traccia di corredo, né di frammenti fittili, né d'ossa di alcun genere. Soltanto nel fondo del pozzetto vennero raccolti tre frammenti che passo a descrivere:

- spalla di una forma chiusa, d'impasto compatto, di color bruno 12.5YR4/0). Superfici: appena regolarizzata quella esterna, grossolana quella interna; entrambi sono di colore rossiccio (2.5YR5/6).

- frammento della spalla di una forma chiusa, d'impasto compatto di colore marrone rossiccio (2.5YR3/6), superfici molto grossolane di colore camoscio (2.5YR5/4). È deco-



Ustica Contrada Culunnella. Ingresso della tomba C.

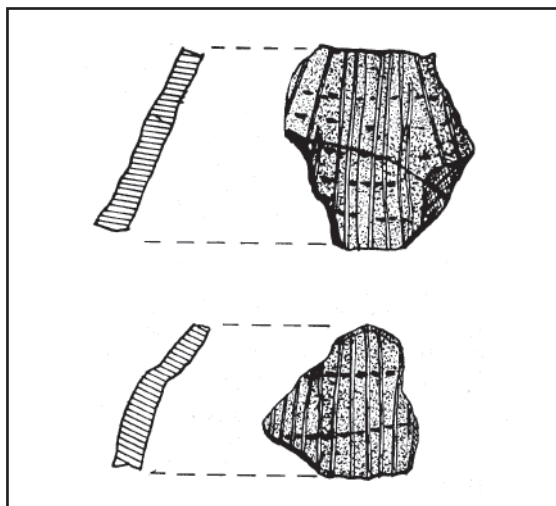


Fig. 5 - Ustica, Contrada Culunnella. Tomba C, frammenti fittili decorati a solcature parallele, h. cm 5,2; 4,0.

disegno G. Mannino

rato con sottili solcature irregolari, grossolane, ad andamento verticale, parallelo; (fig. 5,a).

- frammento della spalla di una piccola forma chiusa d'impasto compatto di colore camoscio (2.5YR5/4); superfici molto grossolane di colore beige-camoscio 15YR5/13. È decorato con grossolane solcature verticali, parallele; (fig. 5,b).

Tomba D

Non ho potuto compiere il rilievo della tomba ma poiché anche questa non ha restituito alcun corredo è sufficiente accennarne. Si tratta di una tomba praticamente eguale alle altre, con pozzetto e cella circolare, ma a differenza delle altre in uno stato di conservazione pessimo: manca la volta della tomba che è crollata in antico.

Lo scavo ha restituito soltanto ed inaspettatamente sul piano di calpestio diverse decine di frammenti di corpi di anfore (nessuna bocca o ansa) e sei puntali. Da un esame sommario si possono distinguere cinque fondi di forma globosa databili intorno al V-VI sec. d.C., un fondo con umbone di appoggio con alcuni solchi realizzati con le dita dal vasaio, appartiene ad una anfora "a siluro" puni-

ca databile al IV-III sec.a.C (?).

Il Villaggio

Il nome *Culunnella*, rimasto nella memoria dei più anziani, designa la cima orientale, di m 238, della piccola dorsale dell'isola è la seconda cima dopo la *Guardia di Mezzo* (già *Monte Guardia dei Turchi*, ora modificato con procedimento dell'Istituto Geografico Militare in corso di pubblicazione) di dieci metri più alta dove sorgeva il Semaforo ed ora il radar. Il toponimo *Culunnella* deriva dalla presenza di una colonnina geodetica di cui non resta alcuna traccia sul posto ma che è riportata sulla tavoletta ricordata.

La sommità del rilievo si presenta spianata, certamente artificialmente, e delimitata tutt'intorno da grossi massi; molto evidente un allineamento piuttosto rettilineo con andamento Nord Ovest-Sud Est.

Sono opere che non trovano nessuna giustificazione sotto l'aspetto dello sfruttamento agricolo dell'area e trovano invece spiegazione ove si pensi ad opere di difesa o piuttosto ai resti di una fortificazione dell'altura per arroccarvi un piccolo insediamento.

In verità il sospetto di un vil-

laggero preistorico sull'altura divenne d'obbligo dopo la scoperta delle tombe nella dorsale del rilievo; allora non mi fu possibile controllare. Quando alcuni mesi dopo salii sulla cima con l'amico Gaetano Russo, la stagione non era adatta per una ispezione dei terreni tuttavia raccogliemmo una cinquantina di frammenti in circa un'ora. Sono frammenti piccoli, consunti, molto poco diagnostici poco hanno in comune con quelli raccolti nei pozzetti delle due tombe A e C.

I frammenti raccolti fin oggi, pochissimi sulla Culunnella, in maggior numero più giù della "fortificazione", e quelli nei pozzetti, tutti di dimensioni molto ridotte e poco diagnostici, consentono tuttavia di inquadrare l'insediamento e la rispettiva necropoli alla cultura eoliana di Capo Graziano dell'antica Età del Bronzo e chiarire i dubbi espressi in altra sede, che anticipa per quanto sappiamo fin oggi la fondazione del Villaggio dei Faraglioni.

GIOVANNI MANNINO

Giovanni Mannino, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.